

## 5

Friedrich Nietzsche  
La nascita  
della cattiva coscienza

F. Nietzsche,  
*La genealogia della morale*, in *Opere*,  
vol. VI, tomo II,  
Milano, Adelphi,  
1986, aff. 16-18,  
pp. 283-288

Negli aforismi 16, 17 e 18 della seconda dissertazione della *Genealogia della morale*, di cui proponiamo ampi estratti, Nietzsche spiega come sia nata la cattiva coscienza, la disposizione dell'uomo a rivolgere contro se stesso il naturale istinto di crudeltà. Si tratta di una vera frattura tra due fasi della storia umana, che si produce quando gli uomini passano da una condizione in cui sono guidati soltanto dagli istinti – pur avendo già instaurato tra di essi relazioni

di scambio – a quella in cui vengono messi nella gabbia della società e sottoposti, nel tempo, al rispetto delle norme comuni. Un ruolo fondamentale in questo passaggio gioca la razza dominatrice che sottomette i deboli e li costringe a vivere nel recinto sociale. Così, l'uomo impara dapprima a volgere contro di sé gli istinti crudeli e violenti, poi a provare piacere a farsi del male, infine a disprezzare i propri istinti e ad apprezzare come valore ciò che li nega.

L'ipotesi sulla  
origine della  
cattiva coscienza:  
la metamorfosi  
dell'uomo

16. A questo punto non posso più esimermi dal fornire alla mia particolare ipotesi sull'origine della «cattiva coscienza» una prima provvisoria formulazione: tale ipotesi non si lascia facilmente ascoltare e vuole essere lungamente meditata, vigilata e ponderata. Considero la cattiva coscienza come quella grave malattia in balia della quale doveva cadere l'uomo sotto la pressione della più radicale tra tutte le metamorfosi che egli abbia mai vissuto – quella metamorfosi in cui si venne a trovare definitivamente incapsulato nell'incantesimo della società e della pace.

Il paragone con gli  
animali acquatici,  
costretti a camminare  
portando il peso  
di se stessi

Non diversamente da quel che deve essere accaduto agli animali acquatici, allorché furono costretti a divenire animali terrestri oppure a perire, si compì la sorte di questi semianimali felicemente adattati allo stato selvaggio, alla guerra, al vagabondaggio, all'avventura – a un tratto tutti i loro istinti furono svalutati e «divelti». Dovettero ormai camminare sulle gambe e «portare se stessi», laddove fino a quel momento venivano portati dall'acqua: una spaventosa pesantezza gravava su di loro.

Persi gli istinti,  
gli uomini si devono  
affidare all'ultimo  
nato tra gli organi,  
la coscienza

Si sentivano inabili alle funzioni più semplici, per questo nuovo mondo sconosciuto non avevano più le loro antiche guide, gli istinti regolativi, inconsciamente infallibili erano ridotti, questi infelici, a pensare, dedurre, calcolare, combinare cause ed effetti, alla loro «coscienza», al loro più miserevole organo, il più esposto a ogni errore!

Gli istinti chiedono  
comunque di essere  
appagati: nasce  
l'interiorizzazione

Credo che non ci sia mai stato sulla terra un tale senso di miseria, un tale plumbeo disagio – e intanto quegli antichi istinti non avevano cessato tutt'a un tratto di porre le loro esigenze! Solo che difficilmente e di rado era possibile dar loro soddisfazione: in sostanza, essi dovettero cercarsi nuovi e per così dire sotterranei appagamenti. Tutti gli istinti che non si scaricano all'esterno, *si rivolgono all'interno* – questo è quella che io chiamo *interiorizzazione* dell'uomo: in tal modo soltanto si sviluppa nell'uomo quella che più tardi verrà chiamata la sua «anima».

L'intero mondo interiore, originariamente sottile come fosse teso tra due epidermidi, si è stemperato e dischiuso; ha acquistato profondità, latitudine, altezza a misura che è stato *impedito* lo sfogo dell'uomo all'esterno.

Il mondo interiore acquista profondità e spessore

Quei terribili bastioni con cui l'organizzazione statale si proteggeva contro gli antichi istinti della libertà – le pene appartengono soprattutto a questi bastioni – fecero sì che tutti codesti istinti dell'uomo selvaggio, libero, divagante si volgessero a ritroso, si rivolgessero *contro l'uomo stesso*. L'inimicizia, la crudeltà, il piacere della persecuzione, dell'aggressione, del mutamento, della distruzione – tutto quanto si volge contro i possessori di tali istinti: ecco l'origine della «cattiva coscienza».

Le pene costringono l'uomo a rivolgere i propri istinti aggressivi contro se stesso

L'uomo che in mancanza di nemici esterni e di resistenze, rinserrato in una opprimente angustia e normalità di costumi, faceva impazientemente a brani se stesso, si perseguitava, si rodeva, si aizzava, si svillaneggiava, quest'animale che si vuole «ammansire» e dà di cozzo alle sbarre della sua cella fino a coprirsi di piaghe, questo essere che manca di qualcosa, che si strugge nella nostalgia del deserto e che deve far di se stesso un'avventura, una camera di supplizi, una selva insicura e perigliosa – questo giullare, questo desioso e disperato prigioniero divenne l'inventore della «cattiva coscienza».

Non potendo più sfogare gli istinti all'esterno, l'uomo li sfoga contro se stesso

Con essa fu però introdotta la più grande e la più sinistra delle malattie, di cui fino a oggi l'umanità non è guarita, la sofferenza che l'uomo ha *dell'uomo, di sé*: conseguenza di una violenta separazione dal suo passato d'animale, di un salto e di una caduta, per così dire, in nuove situazioni e condizioni esistenziali, di una dichiarazione di guerra contro gli antichi istinti, sui quali fino allora riposava la sua forza, il suo piacere e la sua terribilità. Aggiungiamo subito che, d'altro canto, col fatto di un'anima animale rivolta contro se stessa, intenta a prender partito contro se stessa, si era presentato sulla terra qualcosa di tanto nuovo, profondo, inaudito, enigmatico, colmo di contraddizioni e *colmo d'avvenire*, che l'aspetto della terra ne fu sostanzialmente trasformato.

La più sinistra di tutte le malattie, conseguenza della separazione dal passato d'animale

In realtà, ci sarebbero voluti spettatori divini per apprezzare lo spettacolo che in tal modo aveva avuto inizio e di cui non è ancora assolutamente prevedibile la fine – uno spettacolo troppo squisito, troppo meraviglioso, troppo paradossale perché potesse svolgersi assurdamente inosservato su un qualche ridicolo astro! Da allora l'uomo è *annoverato* tra le più inaspettate e stimolanti mosse azzeccate che gioca il «grande fanciullo» eracliteo, si chiami Zeus o caso – desta per sé un interesse, una tensione, una speranza, quasi una certezza, come se con lui qualcosa si annunziasse, qualcosa si preparasse, come se l'uomo non fosse una meta, ma soltanto una via, un episodio, un ponte, una grande promessa...

Il paradossale spettacolo che danno gli uomini in gabbia: animali che sanno farsi male in mille maniere

17. Tra i presupposti di questa ipotesi sull'origine della cattiva coscienza rientra in primo luogo la circostanza che quella metamorfosi non è stata né graduale, né volontaria e non si è presentata come uno sviluppo organico all'interno di nuove condizioni, bensì come una frattura, un salto, una costrizione, un'inevitabile fatalità, contro la quale non era possibile lotta e neppure *ressentiment*.

La metamorfosi è stata una frattura, non uno sviluppo

In secondo luogo, peraltro, il fatto che l'inserimento in una stabile forma, di una popolazione sino allora sfrenata e amorfa, allo stesso modo che aveva avuto inizio con un atto di violenza, così soltanto con manifesti atti di violenza venne condotto a termine – che, coerentemente a ciò, il più antico «Stato» apparve come

Dalle prime forme di costrizione allo Stato

una spaventevole tirannide, un meccanismo stritolatore e senza scrupoli, e proseguì questa sua opera finché una tale materia grezza di popolo e di semianimalità non soltanto venne finalmente bene impastata e resa cedevole, ma anche *dotata di una forma*.

Come nasce il primo Stato: la razza di conquistatori

Ho usato la parola «Stato»: va da sé a quale intendo, con ciò, alludere: – un qualsiasi branco d'animali da preda, una razza di conquistatori e di padroni che, guerrescamente organizzata e con la forza di organizzare, pianta senza esitazione i suoi terribili artigli su una popolazione forse enormemente superiore di numero, ma ancora informe, ancora errabonda.

L'idea di un contratto sociale originario è una fantasticheria

In questo modo ha inizio sulla terra lo «Stato»: penso che sia liquidata quella fantasticheria che lo faceva cominciare con un «contratto». Colui che può comandare, che è naturalmente «signore», che si fa innanzi dispotico nell'opera e nell'atteggiamento – che cosa mai ha a che fare con contratti! Con tali esseri non si fanno calcoli, sopraggiungono come il destino, senza un motivo, una ragione, un riguardo, un pretesto, esistono come esiste il fulmine, troppo terribili, troppo repentini, troppo persuasivi, troppo «diversi» per essere anche soltanto odiati.

I signori come artisti capaci di plasmare e di inventare strutture di dominio

L'opera loro è un'istintiva plasmazione di forme, espressione di forme, sono gli artisti più spontanei, più inconsapevoli che esistano – insomma esiste qualcosa di nuovo, dove essi appaiono, una concrezione di dominio che *vive*, nella quale parti e funzioni sono circoscritte e messe in connessione, nella quale non trova posto alcuna cosa in cui non sia prima immesso un «senso» in vista del tutto.

I signori ignorano cosa sia la cattiva coscienza, ma senza la loro azione essa non sarebbe mai nata

Essi ignorano che cosa sia colpa, responsabilità, scrupolo, questi organizzatori nati; regna in loro quel terribile egoismo di artisti che ha uno sguardo bronzeo e nell'«opera» si sa giustificato in anticipo per tutta l'eternità, come la madre nel figlio. Non sono *costoro* quelli nei quali è allignata la «cattiva coscienza» – lo si comprende fin dal principio – tuttavia, senza di loro, non sarebbe cresciuta, questa brutta pianta, essa sarebbe assente se sotto il peso dei loro colpi di martello, della loro violenza di artisti non fosse stato eliminato dal mondo, o per lo meno dalla vista e, per così dire, reso *latente* un enorme *quantum* di libertà. Questo *istinto della libertà* reso latente a viva forza – lo abbiamo già capito – questo istinto della libertà represso, rintuzzato, incarcerato nell'intimo, che non trova infine altro oggetto su cui ancora scaricarsi e disfrenarsi se non se stesso: questo, soltanto questo è, nel suo cominciamento, la *cattiva coscienza*.

La crudeltà della coscienza e la produzione del valore bellezza, a scapito dell'io

18. Questa segreta tirannide su se stessi, questa crudeltà di artisti, questo piacere di dare a se stessi, quasi greve, riluttante, sofferente materia, una forma, di marchiarsi a fuoco una volontà, una critica, una contraddizione, un disprezzo, un no, questo sinistro e orrendamente gioioso travaglio di un'anima docilmente scissa in se stessa, che si cagiona dolore per gusto di cagionare dolore, tutta questa «cattiva coscienza» *attiva* ha infine – già lo si indovina –, in quanto vero e proprio grembo materno di ideali e fantastici eventi, dato altresì alla luce una profusione di nuove sorprendenti bellezze e affermazioni e forse, per la prima volta, innanzitutto *la* bellezza [...]. Che cosa, infatti, sarebbe «bello», se prima la contraddizione non fosse divenuta cosciente a se stessa, se prima il brutto non avesse detto a se stesso: «Io sono brutto»? [...]

Per lo meno, dopo quest'accenno, sarà meno ambiguo l'enigma: fino a che punto, cioè, in concetti contraddittori come *disinteresse*, *abnegazione*, *autosacrificio* possa essere indicato un ideale, una bellezza; e una cosa d'ora innanzi sarà nota – non ne dubito – vale a dire di quale specie è il *piacere* che prova il disinteressato, il negatore di se stesso, l'immolatore di sé: questo piacere rientra nella crudeltà. – Tanto andava detto in via provvisoria sull'origine del «non egoistico» in quanto valore morale e sulla delimitazione del terreno da cui è germogliato questo valore: soltanto la cattiva coscienza, soltanto la volontà di svillaneggiare se stessi fornisce il presupposto per il *valore* del non egoistico.

L'origine dei valori di altruismo dalla punizione del sé come egoismo

#### ■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Definisci la cattiva coscienza come malattia.
- 2) Quando entra in scena la coscienza e che ruolo svolge?
- 3) Che ruolo giocano all'origine le pene nel piegare gli istinti?
- 4) Che ruolo gioca la razza conquistatrice nella nascita della cattiva coscienza?
- 5) Descrivi gli effetti della scissione della coscienza in due componenti, una attiva e una passiva, caratterizzandole brevemente.
- 6) Evidenzia il collegamento tra il giudizio di bruttezza su se stessi ed egoismo.

#### ■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Nietzsche parla di una metamorfosi dell'uomo simile a quella degli animali acquatici. Spiega il significato dell'analogia.
- 2) Ricostruisci la sequenza temporale attraverso la quale gli uomini da animali liberi diventano animali malati della più sinistra di tutte le malattie, la cattiva coscienza.
- 3) Commenta la descrizione di Nietzsche degli uomini come animali in gabbia.
- 4) In che senso la metamorfosi dell'uomo non è stata graduale, ma è stata una frattura che ha il carattere di «una inevitabile fatalità»?
- 5) Di passaggio Nietzsche critica la teoria che pone un contratto alla base dell'origine della società: con quale argomento?
- 6) Spiega l'origine dei valori altruistici facendo riferimento alla dinamica interna tra la componente attiva e crudele della coscienza e la componente passiva convinta che il proprio istinto sia brutto.